

LA GRANDE SVOLTA



“ Bobbio: Berlusconi paga la sua eccessiva aggressività
Giolitti: Era dal 1946 che la sinistra perdeva ”

“ Foa: per Romano Prodi il vero problema è quello della Lega
Zincone: il centrosinistra ha saputo aggregare ”



L'ottimismo dei pessimisti

«Ora si comincia a vincere»

La sinistra, terra di professionisti dell'analisi che dissezionano partiti anche già piccoli come capelli, terra di specialisti allenatissimi alla sconfitta, serbatoio di pessimisti per vocazione o per forza, conosce finalmente una giornata di esultanza piena, senza riserve. Da quanto tempo non accadeva? I più vecchi, come Giolitti, Foa, Bobbio pensano alla festa di cinquant'anni fa, quando la repubblica batté la monarchia. I più giovani, come Giovanna Zincone, innalzano lodi al cielo. È vero che adesso comincia una stagione di responsabilità difficili, di "compatibilità" programmatiche, anche di scelte complicate che saranno necessarie per dare forma alla sinistra (o al centrosinistra? alla federazione democratica o al grande partito laburista?), per decidere se l'Ulivo diventerà il nuovo soggetto politico che ci mancava o se rinnovate strutture di partito si ritroveranno ogni cinque anni nell'Ulivo come cartello elettorale vincente.

La sinistra «elitaria» s'è presa la rivincita. Norberto Bobbio: «Berlusconi colpevole per eccesso di sicurezza e aggressività. Chi è causa del suo mal...». Vittorio Foa: «Adesso abbiamo un problema finto, Rifondazione, e uno vero, La Lega». Antonio Giolitti: «L'ultima vittoria nel 1946, dopo un cinquantennio di sconfitte uno di vittorie?». Giovanna Zincone: «Sia ringraziato il cielo che ci ha risparmiato la mediazione dei "pontieri"».

GIANCARLO SOBETTI

se storicamente tra le più progredite: la Lombardia e il Veneto, mentre il Piemonte si è comportato decisamente meglio». Ma la gioia di Giolitti è grande: «Ho dovuto aspettare cinquant'anni per festeggiare un successo politico della sinistra. Spero che sia l'inaugurazione di un nuovo cinquantennio di vittoria, anche se io non riuscirò a vederlo tutto».

Anche Vittorio Foa sa bene che «l'ultima elezione che ho vinto è quella del referendum del 1946. Sono cinquant'anni che aspetto che la sinistra vada al governo. Finalmente! Era ora!». E che cosa dire delle reazioni degli avversari: l'alleanza eterogenea, i voti di Rifondazione, le difficoltà di programma. Davanti all'Ulivo - replica molto determinata Foa - si agita un problema finto, mentre esiste un altro problema vero. Cominciamo da quello vero: è il federalismo. La crisi svelata con forza dalla Lega del centralismo burocratico statale è una questione vera agitata da forze sociali vere. Dobbiamo muoverci con decisione e subito. Gli ostacoli sono grandi: l'esperienza napoleonico-piemontese che dura da 140 anni, la stessa nostra tradizione di sinistra, la struttura dei partiti nonché la demagogia della Lega. Bisogna muoversi non solo come disponibilità verso una proposta altrui ma come volontà nostra, come proposta politica di movimento».

È il problema finto? È quello del rapporto con Rifondazione, quello della governabilità. È una storia inventata per consolare i grandi perdenti, che hanno avuto persino paura di presentarsi in Tv. E allora si è detto loro: «Le avete prese, ma guardate il vincitore come è mairidotto, non sa nemmeno governare». Sembrava di essere ancora in campagna elettorale. E invece i giochi sono fatti. Appena formato il governo dell'Ulivo si entrerà in una fase, come si dice, bipolare. Chi vota contro vota per la destra, per quella destra un po' bruttarella. Ri-

fondazione voterà per fare il governo, perché questo è un suo impegno leale. L'Ulivo, da parte sua, deve attuare il suo programma ma cercherà sempre l'accordo con gli alleati come pure un rapporto positivo anche con gli avversari. Perché Rifondazione dovrebbe provocare la vittoria della destra o una situazione di caos? I tempi del socialfasismo sono lontani. L'Ulivo è pervasivo, non respinge il suo prossimo lotto attira».

Qualche seria incrinatura si vede senza fatica anche nell'imballabile pessimismo di Norberto Bobbio: «Sono più prudente. Intanto mettiamo preliminarmente in chiaro che non ha vinto la sinistra, come sento dire, ma il centrosinistra. Se si fanno bene i conti si vedrà che i voti raccolti dai partiti della sinistra non raggiungono il quaranta per cento». Ma la sinistra è dentro quella coalizione. «Bisogna riconoscere che ha vinto la strategia del Pds, quella strategia inaugurata da D'Alema e da Veltroni, d'accordo con Prodi, la quale consiste nel realizzare una grande intesa tra la sinistra e un certo centro dandogli il nome proprio di Ulivo». Qualcuno ha vinto e qualcuno ha perso: «Ha perso Berlusconi. E se un errore Berlusconi ha fatto è stato quello di essere eccessivamente aggressivo, di essersi lasciato guidare dalla molta, troppa sicurezza. La sicurezza in politica è una dote, ma il suo eccesso è un difetto. A Berlusconi - conclude Bobbio - certamente questo troppo non ha giovato e chi è causa del suo mal, come si dice, pianga se stesso».

A Giovanna Zincone, politologa dell'Università torinese che appartiene a una sinistra di ispirazione liberale affine a quella dei tre vecchi che abbiamo ascoltato, chiediamo di fare la pagella dei menti e dei demeriti tra destra e sinistra. «Che Dio ci conservi la Lega, che ha tolto voti alla destra. Sia reso poi solenne ringraziamento a Berlusconi che ha accatolato una quantità record di errori. E infine prendiamo atto, sta-



Norberto Bobbio e Vittorio Foa



volta, con un po' di soddisfazione, che il centrosinistra è stato capace di conquistare la maggioranza in un paese dove c'era una maggioranza di centrodestra. Non è un'impresa da poco e significa che, a sinistra, si è imparato a fare politica». Una maggioranza di centrodestra? «Certo il centrodestra dispone di una maggioranza potenziale del sessanta per cento (tenuto conto che la Lega raccoglie voti dentro quello stesso bacino), ma la partita è stata decisa, come è evidente, dalla più forte capacità del centro-

sinistra di comporre una maggioranza aggregante, mentre dall'altra parte hanno sommato errore a errore». Quanto al futuro della coalizione, secondo Giovanna Zincone, «dipenderà dalla capacità del governo Prodi di non esaurirsi nella tattica, nel tenere una condotta equilibrata, nel non scontentare troppo quella potenziale maggioranza di destra». Italia questa volta miracolosamente in controtendenza rispetto all'Europa? «Stiamo riuscendo, per la parte nostra, in qualcosa di inaspettato: saremo forse l'unico paese del continente in cui la

verità di destra non riesce a tradursi in un governo di destra. Ad accrescere la nostra gioia c'è poi il fatto che questo è un risultato elettorale molto netto: nonostante i limiti della legge Mattarella, c'è stata la prevalenza chiara di una delle due coalizioni. In molti speravano di costruire le loro fortune politiche sul pareggio nella veste di "pontieri", come fattori del confronto tra le due ali, senza vincitori e vinti. Il ponte si è sgretolato sotto i piedi dei pareggisti».

La piazza gridò
«Non ci posso credere!»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Non ci posso credere...»: da piazza Santissimi Apostoli ai «gruppi d'ascolto» dei Comitati Prodi, il tormentone di Rolando (alias Aldo Baglio, del trio Aldo Giovanni e Giacomo), riecheggia ancora dalle Alpi agli Appennini, all'Etna. Come avviene poche volte anche per le trasmissioni-cult, il linguaggio dei personaggi di *Ma dire go!* è entrato di prepotenza nel parlare quotidiano. E dall'altra notte abbandonato al suo destino Taffazzi e la sua bottiglia con cui si bastona i genitali, il popolo della sinistra ha eletto a nuovo eroe Rolando. Di fronte ai dati degli «intention poll» delle dieci di sera, e poi in crescendo - mentre la notte avanzava - degli «exit poll» e delle prime proiezioni di voto dell'Abacus, gli «olivi» di mezza Italia si sono identificati nei fans scatenato che, agitando le mani in avanti, con quella maglietta troppo stretta da buzzurro, ripete sempre quelle quattro stupide parole: «Non ci posso credere...».

Rolando, a dire il vero, riconosce sempre le persone sbagliate, o per il motivo «sbagliato» (il cantante di successo viene volentieri confuso, tanto per dire, con il vicino di casa preferito), ma sempre con stampata in faccia quella espressione attonita e insieme felice. Attoniti e felici erano anche quelli dell'Ulivo l'altra notte, sorpresi dalle telecamere della tv nei Comitati Prodi, gente che aveva lavorato porta a porta per lunghissime settimane per spiegare il programma di governo del centrosinistra, ma che alla fine, dopo tanti e troppi anni, non riuscivano quasi più a gustare la vittoria elettorale. Bastava vedere quelle facce nei servizi del tg, da Napoli all'Umbria, facce di giovani e di vecchi, che neanche osavano sorridere sotto i riflettori della Rai (forse pudore?), gli occhi incollati al video.

Dalla Bolognina a Torino, da Napoli a Roma: le voci dei militanti del Pds. «Sapremo governare davvero»

«Quanto ho atteso questo momento»

ROMA Cinquant'anni. Una vita. Un'attesa lunga, piena di speranza e passione ma anche di cocenti delusioni. Un sogno che finalmente diventa realtà. È il «popolo della sinistra» finalmente esulta. Dall'anziano che ha militato nel Pci prima e ora è nel Pds, alla ragazza che ha preso la sua prima tessera con il simbolo della Quercia, tutti insieme assaporano per la prima volta il gusto della vittoria. Cosa provano? Lia Bottazzi, 64 anni, vive sulla Collina di Torino: preso la mia prima tessera della Federazione giovanile comunista nel 1950. Ora finalmente, dopo quasi cinquant'anni di militanza, sento di poter contare il mio partito, la sinistra è al governo. Come posso spiegarvi l'emozione che provo. Anche perché qui in Collina non avrei mai pensato che un giorno avremmo eletto un nostro candidato. E invece... ce l'abbiamo fatto. Furio Colombo ha vinto. Il risultato del Pds mi rende felice. Ma vedi, sono una vecchia militante. E la cosa che mi

NUCCIO CICONTE

riempie il cuore di gioia è il fatto che ieri ho fatto festa insieme a dei vecchi amici, dei vecchi compagni dai quali in questi ultimi anni ci eravamo separati. Sì, quelli di Rifondazione. Tutti insieme a gioire per la vittoria dell'Ulivo, noi che abbiamo scelto il Pds e loro che se ne sono andati. Ritrovare tutti i vecchi militanti del Pci è stato commovente».

Grande euforia anche a Mirafiori, dove l'Ulivo ha riconquistato i due collegi che nel marzo del '94 erano andati al Polo. E Mirafiori simbolicamente vuol dire Fiat. Dalla sezione del Pds di fabbrica risponde al telefono Giuseppe Pastore, operaio specializzato. «Nei reparti questa mattina non si parlava d'altro. Vedevi subito chi aveva votato per uno schieramento o per l'altro. C'erano volti sorridenti e muscoli lunghi fin giù ai piedi. Cosa mi ha colpito di più? La rabbia e l'arroganza di alcuni giovani che hanno votato Polo o Lega. No, ancora non hanno

mandato giù la sconfitta. E questo ha creato un clima quasi da dopo partita. Con i nostri che hanno incominciato a sfotterli. Si posso dirti che in Fiat c'era tanta gente felice, sia tra gli operai che tra gli impiegati. Anche se sappiamo che ora viene la parte più difficile. Prendiamo un paese in crisi, dobbiamo dimostrare di saperlo governare».

Voci dalla Bolognina

È nell'Emilia «rossa», in questa regione che da sempre è amministrata dalla sinistra? Claudio Mazzanti è iscritto al Pds della Bolognina. «La mitica Bolognina», come dice con grande foga. «Certo qui da noi siamo da sempre abituati alla vittoria. La Regione i Comuni più importanti, grandi e piccoli, sono amministrati da noi. Ma la vittoria dell'Ulivo ha un sapore tutto diverso. Perché finalmente ora gli elettori dicono: avete fatto bene nelle zone rosse, ora vi mettiamo alla prova a livello

nazionale. E voglio dirlo senza equivoci: sarà problematico e complesso governare questo paese. Tuttavia queste sono riflessioni da fare dopo, a mente fredda. Per adesso godiamoci la vittoria. Che per noi della Bolognina ha un significato particolare. La svolta è nata qui. Alla Bolognina sono state piantate le radici della Quercia, e quindi il Pds. Senza quella svolta non ci sarebbe stato l'Ulivo. Ecco perché siamo felicissimi e se permettete anche orgogliosi».

Dall'Emilia alla Campania. Antonio Ruotolo, 40 anni, è iscritto alla sezione di Marianella, nella periferia Nord di Napoli. «Faccio politica dal '71. Ti sembrerà strano ma una notte di domenica man mano che seguivo ho vissuto momenti di grande euforia accompagnati da una profonda tristezza. Sì, mi sono commosso fino alle lacrime pensando ai tanti compagni anziani che non ci sono più. Uomini e donne che hanno speso la loro vita facendo politica, militando nel Pci prima e

nel Pds poi. Gente generosa, altruista, qualcuno troppo idealista forse. Pensavo a loro e mi chiedevo chissà che cosa avrebbero detto questa notte. In momenti come questi ti accorgi di quanto sia stata importante la loro lezione di vita, la loro passione politica. Comunque bisogna guardare avanti. E per noi della sezione di Marianella ci sono molti motivi di soddisfazione. Perché qui moltissimi giovani hanno scelto l'Ulivo. Abbiamo fatto l'alba brindando felici per una vittoria tanto attesa. Sembrava che non dovesse mai arrivare e invece... I più prudenti erano gli anziani che ci dicevano attenti, non gioite ancora, aspettiamo i dati definitivi, noi nel '48 abbiamo avuto una bruttissima delusione».

«Abbiamo vinto...»

Dagli anziani ai giovani. Monica Rubino, 22 anni, è iscritta alla sezione Arenella del Pds, in una zona non molto distante dal Vomero. «Certo a noi giovani è andata alla

grande. Arriviamo alla vittoria dopo pochi anni di militanza. Che dire. Lunedì mattina mi sentivo leggera come una piuma. Ripetevo a tutti, abbiamo vinto. Molti sorridevano con me. Altri mi guardavano un po' male. Ma ero troppo felice, e anche a loro dicevo state tranquilli abbiamo vinto anche per voi, vedrete. Sì, perché è questo che ci differenzia da quelli del Polo. All'università ne parlavo spesso con i miei compagni di corso. E molti hanno capito. Hanno avvertito il pericolo che avremmo corso con la vittoria della destra. Vuoi sapere la verità? Sono rimasta in tensione fino all'ultimo. Perché parlavo con tanti e avvertivo una tendenza positiva, una simpatia verso l'Ulivo, poi però giornali e televisioni ripetevano che la corsa era una sorta di testa a testa con un mare di indecisi che alla fine avrebbero potuto premiare il Polo. E invece, ora siamo qui a festeggiare. Il sogno è appena iniziato».

Giuseppe Volpiani, 67 anni, romano, è iscritto alla sezione del Pds di Torre Angela. «È da una vita che aspettavo questo momento. Per essere precisi dal '46. Puoi capire quindi quante speranze, quante delusioni ci sono in questi miei lunghi anni di militanza. Certo ci sono stati anche i giorni belli. Gli anni esaltanti con Berlinguer. Ma quante amarezze... Perché non dirlo, tante volte sono stato preso dallo sconforto più profondo. Mi dicevo Giuseppe sei un illuso, qui la gente al governo non ci manderà mai. Anche questa volta pensavo che alla fine avrebbe vinto Berlusconi. Domenica ho fatto come al solito il rappresentante di lista. E il mio seggio è andato male. Il mio mondo era racchiuso tra quelle mura, con quelle urne che vomitavano schede segnate in maggioranza sul simbolo del Polo. Ero triste. Pensavo al peggio. Poi sono uscito, ho parlato con gli altri compagni. Mi veniva da piangere per la gioia. Ma ci pensiamo al governo. Ho atteso 50 anni. Finalmente però ce l'ho fatta».